

ORIZZONTI

«La guerra in Iraq, un delitto perfetto»

YASMINA KHADRA è il nome di plume femminile dell'algerino Mohammed Moulessehou. Romanziere, nelle *Sirene di Baghdad* eccolo nei panni di un kamikaze. Ci porta - per primo - dentro le macerie di questo Paese. Così racconta l'esperienza

di Maria Serena Palieri

Y

asmia Khadra, se non andiamo errate, è il primo romanziere a fare ingresso nell'Iraq in guerra. Sì, Robert Harris nel suo nuovo romanzo *Il ghostwriter* mette in scena un premier britannico sosia di Tony Blair, nei guai per il patto di ferro stretto con Bush. E anche da noi, in *Prima esecuzione*, l'ultima fatica con cui Domenico Starnone è appena approdato in libreria, la questione Iraq trova un suo angolo. Questa guerra, benché i media abbiano ormai adottato il silenzio, è una parte tragica e cronica del paesaggio in cui viviamo. Ma Khadra, il cinquantaduenne ex-ufficiale dell'esercito algerino Mohammed Moulessehou diventando famoso sotto pseudonimo col nome della moglie, in Iraq entra a pieno titolo: *Le sirene di Baghdad* (Mondadori, pp.278, euro 15,50) è un romanzo che racconta la storia di un beduino ventenne, studente in Lettere, abitante d'un pacifico villaggio, Kafr Karam, nel deserto iracheno, che approda nella capitale e si trasforma in aspirante kamikaze. La metamorfosi avviene quando gli americani per errore fanno strage in un banchetto di nozze, lì nel deserto, poi, anziché chiedere perdono, invadono il villaggio a caccia di potenziali terroristi. L'offesa che fa deflagrare la vergogna, la rabbia, la necessità di vendicarsi nel giovane beduino è l'essere stato costretto a vedere suo padre a terra, in pigiama, col sesso ignudo. Quel sesso paterno esposto - per il soldato americano un nulla, per lui un sacrilegio - gli fa attraversare l'Iraq devastato, lo spinge a unirsi a un gruppo di banditi fanatici e a vocarsi a un attentato che - gli promettono - deve superare di mille volte per potenza nefasta quello dell'11 settembre. *Le sirene di Baghdad* è un romanzo assai ben scritto - con uno stile serpentino che scivola tra le macerie dell'Iraq e la percezione interiore che ne ha la voce narrante - su una materia spaventosa: i 655.000 civili iracheni morti per mano degli occupanti da marzo 2003 e i 50.000 morti in attentati. Con un finale che, dal tragico, vira nel grottesco. No, il giovane beduino non aggiungerà altri morti ai già morti.

Khadra, dai gialli con cui ha esordito alle opere più recenti, tutte sul tema del fondamentalismo islamico, lei è usata scrivere in prima persona. Quale sforzo le ha richiesto, stavolta, parlare con la voce di un aspirante kamikaze?

«A me piace entrare nella pelle dei miei personaggi. È un metodo che mi permette di afferrare al meglio il soggetto. In questo caso mi sono messo nei panni del mio beduino per permettere al lettore di vivere lui stesso il dramma. I libri che, finora, hanno parlato di questa tragedia ne sono rimasti ai margini. Forte della mia doppia cultura, sono arabo ma vivo in Provenza, cerco di porre un rimedio ai travisamenti: faccio da tramite e porto il lettore nel retro dell'enorme confusione che regna. «L'attentatrice», il suo precedente romanzo, era ambientato in Israele. Però lei, in Israele, non c'è mai stato...»

«Ma gli israeliani che l'hanno letto si sono detti convinti che io conoscessi il loro Paese da vicino. In Iraq è mai stato?»

«Un anno prima della guerra. Sono stato nel vil-

L'antologia

Ventinue voci di donna

Un altro Iraq è quello che si trova nelle pagine di *Non ho peccato abbastanza*, *Antologia di poetesse arabe contemporanee* curata da Valentina Colombo sempre per Mondadori (pp. 286, euro 9). Qui, è quello della poetessa Nazik al-Mala'ika che, ci spiega

l'introduzione, negli anni Quaranta del Novecento diede vita a un «evento cruciale nella letteratura araba»: l'abbandono del canone classico - monorima, divisione dei versi in due emistichi e numero fisso di piedi - per un verso libero coniugato, però, con la tradizione. Nel suo solco, ecco, con lei, ventotto poetesse dal Marocco e dall'Iraq, dalla Siria come dallo Yemen.

Si tratta di versi che, per lo più, cantano la condizione segregata e il desiderio di libertà di donne che proprio nella parola poetica trovano lo strumento migliore per «evadere»: «Perché abbiamo paura delle parole?/Tra di loro ne esistono di incredibile dolcezza/ le cui lettere hanno estratto il tepore della speranza/ da due labbra» scrive la stessa Nazik al-Mala'ika.



Yasmine Khadra, pseudonimo femminile dello scrittore algerino Mohamed Moulessehou

l'aggio come nella città che descrivo: Kafr Karam è un nome d'invenzione per un villaggio vero, l'ho ribattezzato per non urtare i sentimenti di chi ci vive. D'altronde, beduino io stesso, conosco bene la mentalità dei beduini. E sono stato a Baghdad. **Lei rende con realismo l'Iraq che, però, non ha visto, dilaniato da guerra e terrorismo. L'hanno aiutata tv e giornali?**

Gli americani hanno portato armi e tecnologie sofisticate. Hanno dimenticato una cosa: il valore che la dignità ha per noi arabi

«Non dimentichi che io ero nell'esercito, la guerra la conosco, e il terrorismo fondamentalista anche, da militare algerino. Quanto alle immagini che ci rimandano tv e giornali, il mio fine è stato piuttosto fornire loro un senso, cercarne la sorgente fattuale e dare voce alle persone coinvolte. Oggi la gente è scossa e disorientata dallo spettacolo continuo delle "news", che traumatizzano poi passano veloci ad altro». **I suoi arabi sono mossi da due sentimenti: senso dell'onore e orgoglio.**

Li condivide?

«Orgoglio non è la parola giusta. Sono persone semplici, modeste. È dignità, la loro, ed è la loro unica ricchezza».

Ma condivide un senso dell'onore che conduce alla morte?

«Non fin lì. Ho un cervello. Però voglio spiegare che la dignità, nel mondo arabo, è il fondamento di ogni etica. L'onore, della dignità, è solo un pezzo. La dignità non è semplicemente ciò che ci rende noi stessi. L'esercito Usa ha pensato a tutto, armi, telecomunicazioni, sistemi tecnologici sofisticati, meno che a questo dato. È un libro, questo, che ho scritto per svegliare gli occidentali».

Un personaggio, Jalal, dice che ciò cui gli americani puntavano non era né Saddam né il petrolio, ma «il genio iracheno». Cosa significa?

«Hanno voluto impedire a un paese arabo di avvicinarsi a una tecnologia nucleare sofisticata. Dall'inizio della guerra 143 scienziati sono stati assassinati. È un caso?».

Lo stesso personaggio osserva che questa guerra è un «delitto perfetto»: è stata mossa per annientare armi di distruzione di massa, ma solo dopo aver avuto la garanzia che quelle armi non c'erano affatto. Oggi, però, gli stessi militari che l'hanno iniziata parlano di una «catastrofe». A lei che effetto fa?

«Gli occidentali non ascoltano, credono di sapere tutto. Personalmente io già nel 1997 scrivevo di

un nuovo terrorismo, di nuove reclute tra giovani arabi borghesi e universitari, così come, suscitando altra incredulità, nel '98 scrivevo di possibili attentati a luoghi della fede. Ed eccoli, i Buddha distrutti dai talebani. Un bel pezzo prima dell'11 settembre scrivevo che l'Iraq sarebbe stato catastroficamente attaccato dagli americani».

Ai suoi occhi c'è qualche via d'uscita?

«Dipende dalla comunità internazionale: deve smetterla d'essere pigra e ipocrita. L'Onu non ha fatto nulla per fermare Bush, malgrado le marce di protesta di milioni di cittadini nelle capitali del mondo. Bush e Blair devono essere portati davanti al tribunale dell'Aja. All'Aja devono smetterla di processare solo tiranni già finiti nella polvere. Hanno raccontato bugie sulle armi di distruzione di massa e dichiarato guerra a un popolo che voleva solo sopravvivere. E per finire hanno impiccato Saddam Hussein in un giorno sacro per i musulmani, l'Haid el Kebir, festa che rende omaggio ad Abramo. È come se un tiranno occidentale venisse impiccato il giorno di Natale».

Non ritiene che l'opinione pubblica americana stia prendendo coscienza?

«Non lo creda. Questo mio romanzo, negli Stati Uniti, è uscito come gli altri per Doubleday. Però stavolta, nel corso della tournée che ho fatto per accompagnarlo, in cinque settimane e quattordici stati, non ho rilasciato una sola intervista a radio o televisioni. Gli americani possono avere le loro idee sul loro presidente, ma non accettano che a dirgli la verità sia un arabo».

EX LIBRIS

Dato che la vita è quel che è, si sogna vendetta.

Paul Gauguin

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ostellino contro i Lumi francesi

Pd, negazionismo e retorica.

Meschini i tentativi di sminuire e negare il senso del 14 ottobre. Con Cicchitto a strologare sui picchi d'afflusso. E *Libero* che la butta goliardicamente su brogli di voti reiterati. Patetiche scemenze di chi ha subito un colpo e nega l'essenziale. Infatti di là dei destini del Pd, il senso del voto era questo: battere un colpo contro la destra. In piena caduta di consensi per Prodi e bufera antipolitica. Nel vuoto di mobilitazioni a sinistra. E nel vivo di allarmi interni al centrosinistra, mentre la destra appare in crescita. Perciò votare il Pd, e il suo leader carismatico e annunciato, è apparso al popolo di centrosinistra come occasione: l'unica data. Per esserci e firmarsi. Tale era il «menù», preconfezionato, ma chiaro. Fin qui e senza retorica la verità democratica dell'ampia partecipazione, secondata dai «media». Come richiesta di unità, coesione, fantasia programmatica. E persino di identità, stanti le identità pregresse liquidate, e senza «riempimenti» fino ad oggi. Insomma un «voto-gesto», per uscire dalle secche. E il Pd del futuro? Beh, lo vedremo dalle scelte. Dal baricentro. Dai gruppi dirigenti attorno a Veltroni. E soprattutto dalla capacità di convivere con questi equilibri di governo. Potenziandoli si spera, prima di prefigurare altri equilibri condivisi: da tutto il centrosinistra. Per inciso: che fa in tutto questo la sinistra radicale? Dorme? Testimonia? Aspetta? Oppure finalmente si dà un volto? Sveglia, non c'è più tempo! E il rischio è di finire scaricati. Prima o poi.

Il paleo liberale. «L'Illuminismo francese ha imprigionato il processo sociale nella gabbia del ragione e mira al suo controllo...Nel binomio "democrazia-liberale" è più importante l'attributo liberale del sostantivo democrazia». Così il dotto Piero Ostellino l'altro giorno sul *Corsera* nel celebrare il liberista Von Hajek. Purissime litanie clerico-liberali.

Perché, ad esempio, Voltaire e Diderot non volevano «imprigionare» un bel nulla. E perché il liberalismo, senza democrazia, è classista e contraddittorio. È illiberale. Come la storia e l'esperienza insegnano. A chiunque non abbia i paracchi ideologici come Ostellino.





S.C.S. AUTONOLEGGIO

Benvenuti in prima classe

Autovetture per Cerimonie - Prenotazioni da e per l'Aeroporto
servizio 24 ore

SI ACCETTANO CARTE DI CREDITO

CONVENZIONI CON ENTI E SOCIETÀ - TARIFFA FISSA FIUMICINO / ROMA CENTRO € 45,00

ROMA - Tel. 06 85800336 - Fax 06 85358815

info@scsautonoleggio.it www.scsautonoleggio.it